



Martedì 20 giugno 2000

10

NEL MONDO

l'Unità

◆ **Il «New York Times» ipotizza l'uscita di scena del leader serbo accusato dal Tribunale dell'Aja**

◆ **Tra i paesi che potrebbero garantire un «esilio dorato» all'uomo forte di Belgrado ci sono Cina e Grecia**

# Per Milosevic gli Usa cercano una via d'uscita Potrebbe avere l'immunità se lascia il potere

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Falliti sinora tutti gli altri tentativi per sciogliere Milosevic dalla poltrona del potere a Belgrado, stanno ora trattando per convincerlo ad andare in esilio dorato in cambio dell'immunità? Lo sostiene il «New York Times» in una corrispondenza da Praga. Sarebbe in corso un intenso quanto segreto lavoro in questa direzione, con Washington impegnata attivamente ad esplorare una «exit-strategy» per Milosevic, una via più o meno concordata per toglierlo al potere, con gli alleati europei della Nato, la Russia, la Grecia, o chiunque sia disposto ad accoglierlo. Purché se ne vada, sarebbero disposti a fornirgli non solo un salvacondotto, ma garanzie che non si daranno da fare per catturarlo e portarlo di fronte al Tribunale internazionale dell'Aja, dove è pluri-acusato di crimini di guerra.

Sempre secondo le fonti europee del «New York Times», lo stesso Clinton avrebbe abbordato la questione nel corso dei suoi colloqui in Europa, e in particolare durante il vertice a quattro occhi con Putin a Mosca. Putin avrebbe detto a Clinton che, per quanto lo riguarda, Milosevic può andare a passare il resto dei suoi giorni tanto a Miami quanto a Mosca, purché ci si metta d'accordo. Da Mosca è giunta prontamente una smentita: «Non ci sono colloqui segreti tra

Russia e Stati Uniti sul fatto del leader jugoslavo Slobodan Milosevic.

Non c'è bisogno invece di «immaginazione» per rendersi conto che l'uscita di scena di Milosevic è stata e resta uno degli obiettivi principali di politica estera dell'amministrazione Clinton, e che, allontanandosi la possibilità di rotture in breccia sugli altri possibili scacchieri su cui Clinton si è impegnato, in particolare il processo di pace in Medio Oriente, gli farebbe piacere riuscire a realizzare almeno questo prima del cambio di guardia alla Casa Bianca. La sua stessa segretario di Stato, Madeleine Albright, avrebbe rivelato ai suoi più stretti collaboratori al Dipartimento di Stato, che questo è una delle cose che spera vivamente di poter realizzare prima di passare la mano. E non è un segreto che la permanenza di Milosevic a Belgrado viene considerato tutt'ora il principale, se non l'unico vero ostacolo ad una stabilizzazione nei Balcani, non solo per il Kosovo ma anche per le altre polveriere latenti, dalla Bosnia, dove l'imminente pensionamento di Izbetogovich rischia di riaprire le tensioni, al Montenegro, la cui velleità di indipendenza vengono faticosamente tenute a freno. Da ogni punto di vista: politico, economico, umanitario, di tensione etniche. «Non ci sarà alcuna possibilità di sviluppo economico nella regione finché la Jugoslavia resterà isolata» ha giusto ieri ribadito.

Ma quanto può essere valutata un'«offerta» del genere dal diretto interessato? Milosevic aveva già lui stesso sollevato l'argomento «garanzie» al momento della fine della guerra per il Kosovo, un anno fa. Gli avevano risposto allora picche, senza sfumature. Ora le capitali occidentali sono tempestate da «messaggeri» che ripropongono l'argomento, ma nessuno è in grado di appurare se parlano effettivamente a nome suo. Uno dei Paesi che potrebbero garantire il suo esilio è la Grecia, che la fede ortodossa comune ai serbi aveva portato ad agire da «mediatrice» più che da membro della Nato durante la guerra. Il mese scorso Milosevic ha ricevuto il ministro degli Esteri di Atene, e gli ha espresso il desiderio di un incontro col premier Mistotakis. Corre voce che abbia inviato il figlio Marko in avanscoperta in Cina. Se Miami appare improbabile, gli resta sempre l'opzione Mosca. Ma non è nemmeno detto che sia effettivamente disposto a mollare, sia pure in cambio di garanzie. L'opposizione ha perso la scommessa sul fatto che gli restavano pochi mesi al potere. Esercito e polizia sembrano sempre dalla sua, malgrado il moltiplicarsi di assassini e rese dei conti nella cerchia dei suoi intimi. Non è confrontato da una rivolta popolare, malgrado le disperate condizioni economiche. E potrebbe anche cullarsi nell'illusione che, andatosene Clinton, potrebbero anche rasse-

gnarsi a «dimenticarlo» se gli succederà Bush, che dei Balcani non ne vuole sapere e ha detto e ridetto che lui la guerra per il Kosovo non l'avrebbe mai fatta. Un altro ostacolo è ovviamente rappresentato dalla Corte dell'Aja. Chi può permettersi di offrire impunità ad un accusato di crimini contro l'umanità? Ma altri arci-criminali come Karadic e il macellaio Mladic restano tuttora indisturbati. Si guardano bene dall'arrestarli per non complicare le cose, spiega chi se ne intende. Se chiudere un occhio val bene il quieto vivere, perché non dovrebbe valere anche per Milosevic? Tanto più che nessuno si sogna al momento di incriminare Putin per le stragi in Cecenia e Jiang Zemin per la repressione in Tibet. E gli Stati Uniti, pur apparentemente così ansiosi di veder Milosevic giudicato all'Aja, alla corte creata ad hoc dall'Onu, sono più interessati ad affermare il principio che i soldati americani non possono essere giudicati da alcun altro tribunale che i loro, nazionale o internazionale che sia. Non hanno al momento alcuna intenzione di sottoscrivere l'istituzione di un tribunale internazionale permanente. E in Senato stanno discutendo una proposta, presentata dal capofila della destra isolazionista, il senatore Helms, che proibirebbe la partecipazione di forze Usa a qualsiasi futura missione internazionale, a meno che non gli venga garantita l'assoluta immunità.



MEDIO ORIENTE

## Beirut, gelida accoglienza ad Annan «Divergenze sul ritiro israeliano»



Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan in alto Milosevic  
E.Marti/Ap

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Nessuna conferenza stampa congiunta, nessuna «calorosa» stretta di mano, nessuna accoglienza festosa. Beirut riserva un trattamento «glaciale» al segretario generale delle Nazioni Unite. Le autorità libanesi non hanno digerito l'imprimatur ufficiale dato da Kofi Annan al ritiro israeliano dal sud del Paese. Non l'hanno digerito e non hanno fatto nulla per nascondere al numero uno del Palazzo di Vetro. Si cerca di smorzare i toni della polemica ma non si possono celare le differenze di posizioni: il governo libanese e il segretario generale dell'Onu restano in disaccordo circa la linea nel sud del Libano dietro la quale Israele dovrebbe ritirare le sue truppe, un ostacolo che deve essere rimosso, secondo Beirut, prima di «qualsiasi dispiegamento delle forze di pace Onu nelle zone liberate» al confine tra i due Paesi.

Lo scontro si gioca anche sui termini: Beirut parla di un ridispiegamento di «Tzahal», l'esercito dello Stato ebraico, entro la «linea di frontiera» del 1923. Annan di «linea di ritiro» pratica, stabilita da esperti delle Nazioni Unite. La differenza non è lessicale ma sostanziale. Dopo aver incontrato il presidente Emile Lahoud e il premier Salim al-Hoss, Annan ritorna sullo spinoso argomento ribadendo, seccamente, che il compito dell'Onu è di verificare il rientro delle forze israeliane dietro la «linea del ritiro», piuttosto che disegnare nuovi confini.

La risposta delle autorità libanesi è affidata ad un freddo quanto inequivocabile comunicato della presidenza: Beirut «respinge il termine "linea del ritiro" e chiede che sia la "linea internazionale di confine" la base per il ritiro». Ed è per questo, sottolinea ancora la nota, che il Libano considera ancora «incompleto» il ritiro israeliano e chiede all'Unifil di porre fine «immediatamente» alle violazioni di Israele in territorio libanese. «La rimozione di queste violazioni - conclude il comunicato - è un passo che deve precedere il dispiegamento dell'Unifil nella zona liberata».

Le schermaglie a distanza proseguono per l'intera giornata. L'Onu, ribadisce Annan, procederà alla verifica di tutte le denunce di parte libanese in merito a presunte violazioni della linea di confine stabilita dai suoi cartografi ma

mette in chiaro che sono le Nazioni Unite, e non il Libano, a dover stabilire cosa è da considerare «violazione». Tra una puntualizzazione e una stocata polemica, Annan trova anche il tempo per annunciare che entro luglio altri 1000 uomini si andranno ad aggiungere alla forza di pace delle Nazioni Unite in Libano (Unifil), per essere dispiegati nelle zone evacuate dalle forze israeliane. Dal quartier generale delle forze dell'Onu a Naqoura (vicino al confine con Israele), Annan spiega che i rinforzi arriveranno dagli stessi Paesi che già forniscono truppe all'Unifil (tra i quali c'è l'Italia) e da Svezia e Ucraina. «La prima fase è stata avviata. Mi aspetto che altri mille soldati forniti dai Paesi che già contribuiscono al contingente di pace, oltre a Svezia e Ucraina, arrivino entro il prossimo mese», ribadisce il segretario generale dell'Onu.

Ma Annan sa bene che la sicurezza del contingente Onu oltre che dell'intera area frontaliere dipende da una preventiva intesa politica con Beirut, senza la quale il governo libanese non invierà le sue truppe nel sud del Paese e che resterebbe così nelle mani dei guerriglieri «Hezbollah», le cui bellicose intenzioni sono state ribadite dal capo politico del movimento, lo sceicco Nasrallah: «Fino a quando gli israeliani manterranno un solo soldato su un solo centimetro di terra libanese l'opzione militare resta valida», dichiara Nasrallah alla Tv statale. Opzione che il segretario generale dell'Onu ha un colloquio telefonico con il premier Barak. È lo stesso Annan a rendere pubblico il contenuto della conversazione: «Ho parlato al primo ministro israeliano - dice - della necessità per ciascuno di rispettare i suoi «obblighi di confine». «Noi - aggiunge Annan - non vogliamo assistere ad alcuna violazione della linea». La conclusione è perentoria: «Se attraverseranno la linea questo costituirà una violazione e i responsabili del mantenimento della pace dovranno renderne conto al Consiglio di sicurezza e a noi stessi, e ci sforzeremo di far indietreggiare gli israeliani».

# Veltroni: «Giustizia per i desaparecidos» Il segretario Ds all'udienza del processo contro i militari torturatori argentini

ROMA «Sono qui per testimoniare l'attenzione e l'impegno e per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su questo processo». Lo ha detto ieri il segretario dei Ds Walter Veltroni che si è recato nell'aula bunker di Rebibbia dove è in corso il processo a carico di alcuni dei militari argentini responsabili, negli anni settanta e ottanta della sparizione, dell'uccisione e di orribili torture inflitte a migliaia di oppositori. Il processo riguarda 7 militari argentini accusati del sequestro e della morte di altrettanti cittadini italiani e del sequestro di un minore sottratto alla madre, poi ucciso, all'atto della nascita. Contro questi militari i governi italiani di centrosinistra sono costituiti in alcune parti civili insieme ad questi regioni e sindacati. Nelle sedute che si sono svolte e si svolgeranno in questi

giorni hanno testimoniato e testimonieranno molte personalità protagoniste delle vicende di quegli anni in Argentina. Tra gli altri sfileranno i giornalisti Horacio Verbitski e Italo Moretti, il regista di «Garage Olimpo» Marco Behic, Lita Boitano, presidente dell'Associazione dei familiari dei «desaparecidos», Estela Carlotto, ed altri familiari scomparsi.

«In questo processo si parla di Argentina e, in generale, dei tanti casi di persone innocenti uccise e di verità scomparse» - ha commentato Veltroni. «È vero - ha aggiunto abbandonando l'aula di Rebibbia - gli imputati del processo romano sui desaparecidos sono lontani, ma sono vivi, in carne ed ossa. Sappiamo chi sono». In quanto alla possibile richiesta di estradizione che potrebbe essere presentata Veltroni ha aggiunto:

«Su questo aspetto non intendo pronunciarmi. Sapete tutti che non faccio più parte del governo. Posso dire, però, di concordare con chi, come il sottosegretario agli Esteri Franco Danielli (presente all'udienza scorsa, Ndr), ha garantito un impegno del governo in tal senso per rendere effettivo il processo che, in questo caso, riguarda una serie di casi di pulizia politica, una pagina terribile degli anni Settanta». Veltroni ha accennato all'impegno preso dal governo Prodi, con il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick, in questa vicenda e ha ricordato la sua visita all'ambasciata di Buenos Aires dove incontrò alcuni parenti degli «desaparecidos». Alcuni erano presenti anche all'udienza di ieri. Veltroni ha sottolineato che «lo Stato italiano è interessato ad accertare le responsabilità su ciò

che è accaduto, responsabilità che chiamano in causa individui e che non faccio più parte del governo. Posso dire, però, di concordare con chi, come il sottosegretario agli Esteri Franco Danielli (presente all'udienza scorsa, Ndr), ha garantito un impegno del governo in tal senso per rendere effettivo il processo che, in questo caso, riguarda una serie di casi di pulizia politica, una pagina terribile degli anni Settanta». Veltroni ha accennato all'impegno preso dal governo Prodi, con il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick, in questa vicenda e ha ricordato la sua visita all'ambasciata di Buenos Aires dove incontrò alcuni parenti degli «desaparecidos». Alcuni erano presenti anche all'udienza di ieri. Veltroni ha sottolineato che «lo Stato italiano è interessato ad accertare le responsabilità su ciò

mente partecipare a livello istituzionale alla ricerca della verità». Per Veltroni questo processo «avrà un esito, non lo si fa soltanto per chiudere un capitolo di un libro di storia». Il segretario dei Ds ha poi rievocato le orribili violenze di quegli anni: «Vi furono - ha detto - persone torturate e uccise, bambini sottratti, gente scomparsa, famiglie che ancora non sanno quale è stato il destino del loro marito, figlio, nipote». Veltroni ha ricordato le «pagine di autentica tragedia» che vengono descritte in un libretto delle nonne di Plaza de Mayo, che gli fu consegnato a Buenos Aires. «Non si può fingere che non sia accaduto nulla - ha aggiunto - pensando che queste persone per strada possono incontrare i responsabili di quello che è accaduto, non è né umano, né giusto».

Sì è spento il 18 giugno

**PIERO PRATESI**  
giornalista

Ne danno l'annuncio la moglie Lorenza, i figli Luca e Cecilia, la nuora Daniela e la piccola Flavia. Le esequie si svolgeranno mercoledì 21 alle ore 15.30 nella parrocchia di San Fulgenzio, via della Balduina 296. Partecipano: i fratelli Don Giorgio e Alessandro con la famiglia, i cognati Antonio, Annamaria e Franco Cocchetti, i cugini, i nipoti e i carissimi amici.

ARMANDO ZEGLA - Telefono 4696

Gavino Angius, la presidenza, le senatrici e i senatori del Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo del Senato esprimono ai familiari le più sentite condoglianze per la scomparsa di

**PIERO PRATESI**

Esponente di spicco di quel cattolicesimo democratico che tanta parte ha avuto nell'abbattere i muri che per una lunga fase della storia del nostro Paese hanno ostacolato il dialogo e l'unità tra il riformismo cattolico e quello della sinistra. Di lui ricordano il coraggio delle scelte politiche, la profonda moralità politica, l'integrità e l'onestà della persona.

Roma, 20 giugno 2000

L'on. Fabio Mussi e la presidenza del Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera dei deputati esprimono il proprio cordoglio ai familiari e a coloro che hanno conosciuto ed apprezzato il caro

**PIERO PRATESI**  
deputato del Pci nella VII e VIII Legislatura.

Angelo e Paola Gaiotti sono vicini con tenerezza a Lorenza, Luca e Cecilia nel ricordo del carissimo

**PIERO PRATESI**

L'A.N.P.I. "Codé Montagnani Marelli" ricorda il compagno partigiano

**MARIO PALADINI**  
Presidente della Sezione A.N.P.I. "Musocco Vialba". Ai familiari le più sentite condoglianze.

Il Ds Bassi Sala, l'ARCI l'impegno non dimenticheranno il compagno

**MARIO PALADINI**  
Sono vicina Lena.

Il presidente Tino Casali, la M.O. al V.M. Giovanni Pesce, l'ufficio di Presidenza e il Comitato provinciale dell'A.N.P.I. milanese, annunciano con dolore la repentina scomparsa di

**MARIO PALADINI**  
Partigiano Combattente, consigliere nazionale dell'Associazione, presidente della sezione A.N.P.I. Arturo Capellini - Musocco Vialba. MARIO PALADINI fu per oltre cinquanta anni presente e attivo nelle diverse iniziative associative, per la pace e civile convivenza. La sua opera intelligente e tenace; la sua fedeltà ai valori della Resistenza e di combattente per il consolidamento della democrazia, contribuirono in oltre mezzo secolo alla fine della sua persona, punto di riferimento della vita civile, politica e sociale del nostro Paese e particolarmente di Milano. Nel suo nome ed in suo ricordo, l'A.N.P.I. inchina le bandiere della Resistenza e del Movimento democratico italiano.

I compagni dell'A.N.P.I. sez. Musocco Vialba "A. Capellini" si stringono nel dolore per la perdita del compagno partigiano

**MARIO PALADINI**  
eroe della Resistenza, maestro di impegno politico e sociale.

Aldo Pusceddu vicepresidente della sezione A.N.P.I. Arturo Capellini Musocco Vialba piange il suo presidente

**MARIO PALADINI**  
Compagno fraterno, dall'Ossola a Milano nella Resistenza come nel percorso ideologico. A Lena, ai tutti i suoi parenti rivolgono con affetto le più sentite condoglianze.

Mario e Claudia con le figlie Francesca e Federica Paladini si uniscono al cordoglio per la scomparsa del caro

**MARIO PALADINI**  
Indimenticabile esempio di impegno e dedizione costante per la libertà e la democrazia. Milano, 20 giugno 2000

Il presidente Gavino Angius, la presidenza, le senatrici e i senatori del Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo commossi si stringono con affetto al senatore Giancarlo Tapparo colpito dalla perdita del

**PADRE**  
Roma, 20 giugno 2000

Le segreterie e i collaboratori del Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo partecipano commossi al dolore del senatore Giancarlo Tapparo per la perdita del

**PADRE**  
Roma, 20 giugno 2000

Il presidente Gavino Angius, la presidenza, le senatrici e i senatori del Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo esprimono le più sentite condoglianze ai familiari e partecipano al dolore per la scomparsa di

**PADRE**  
Roma, 20 giugno 2000

Insigne storico italiano, carissimo compagno e maestro indimenticabile per una generazione di giovani studiosi, militanti e dirigenti del Pci.

**VALENTINO GERRATANA**  
Roma, 20 giugno 2000

Giuseppe Chiarante e i compagni del Consiglio Nazionale dei Garanti partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

**VALENTINO GERRATANA**  
Ne ricordano in particolare la sua passione civile e politica, il suo impegno nel lavoro politico e culturale del Pci e l'impegno per la divulgazione e la conoscenza dell'opera di Gramsci in Italia e nel mondo.

È deceduto a Caserta

**RAFFAELE MOLINARI**  
Strenuo difensore dei lavoratori alla raffineria Mobilis e segretario della sez. Materdei di Napoli. I figli lo ricordano a quanti lo conobbero.

Caserta, 20 giugno 2000

La moglie, il fratello i parenti tutti annunciano con dolore la scomparsa del compagno

**LORIS TROMBETTI**  
Le esequie avverranno oggi 20 giugno in forma civile.

Edda, Aldo e tutta la famiglia si stringono a Nenna e Paolo per la morte di

**ALBERTO QUAGLIERINI**  
Chiavari, 20 giugno 2000

Il presidente Gavino Angius, la presidenza, le senatrici e i senatori del Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo esprimono le più sentite condoglianze ai familiari e partecipano al dolore per la scomparsa di

**VALENTINO GERRATANA**  
Roma, 20 giugno 2000

Giuseppe Chiarante e i compagni del Consiglio Nazionale dei Garanti partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

**VALENTINO GERRATANA**  
Ne ricordano in particolare la sua passione civile e politica, il suo impegno nel lavoro politico e culturale del Pci e l'impegno per la divulgazione e la conoscenza dell'opera di Gramsci in Italia e nel mondo.

È deceduto a Caserta

**RAFFAELE MOLINARI**  
Strenuo difensore dei lavoratori alla raffineria Mobilis e segretario della sez. Materdei di Napoli. I figli lo ricordano a quanti lo conobbero.

Caserta, 20 giugno 2000

La moglie, il fratello i parenti tutti annunciano con dolore la scomparsa del compagno

**LORIS TROMBETTI**  
Le esequie avverranno oggi 20 giugno in forma civile.

**ACCETTAZIONE  
NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,  
telefonando al numero verde  
800-865021  
oppure inviando un fax al numero  
06/49922588

